

ABC della vita moderna 2.0 (modernismi, neologismi e vecchie abitudini)

Autor(en): **Zanoni, Ivo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **85 (2016)**

Heft 4

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-632398>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

IVO ZANONI

ABC della vita moderna 2.0 (modernismi, neologismi e vecchie abitudini)

La dichiarazione d'imposta

È un ritornello. Da cantare in questo caso, però, c'è ben poco.

In occasione della dichiarazione d'imposta la vita si riduce a una valanga di moduli da compilare. Interessano esclusivamente le cifre. Come essere umano al quale piacciono piuttosto le lettere mi trovo in una situazione poco gradevole. Mi consolo cercando di immaginarmi il vicino di casa, anzi tutti i cittadini e non solo coloro che vivono attorno a me. Suppongo che anche per loro occuparsi di questi moduli non faccia parte delle loro attività preferite. Non ho detto che mi lamento del sistema di per sé, le tasse vanno pagate, non se ne discute neanche, parlo solo dell'attimo in cui la cosa non può più essere rimandata. Per me ora questo momento è davvero giunto.

Nel fascicolo che mi ha mandato l'amministrazione cantonale, ovvero per la precisione l'ufficio di tassazione, trovo anche una lettera firmata dal responsabile, cioè la consigliera di Stato. Leggo la lettera in maniera sbrigativa. Non contiene niente di particolare, il ministro elenca i grandi lavori pubblici eseguiti negli ultimi anni e si congratula con le cittadine e i cittadini che, con i loro soldi, hanno tutte e tutti contribuito a finanziare queste opere così importanti.

Da alcuni anni ho adottato il nuovo regime per compilare la dichiarazione d'imposta, non uso più i moduli cartacei ma ricorro alla versione digitale. Per poter avviare questa pratica devo digitare l'indirizzo dell'amministrazione cantonale e caricare il programma elettronico ivi messo a disposizione. Si chiama EASYTAX. Credo che sia già la quinta o almeno la quarta volta che procedo in questa maniera. Mentre il mio computer copia e carica sul mio disco duro EASYTAX, metto un cd nel lettore dell'impianto stereo. Ci vuole un accompagnamento musicale rilassante mentre mi occupo di questioni così importanti e piatti allo stesso momento. Ora il computer è pronto e pure io lo sono. Ho già fotocopiato quello che c'era da fotocopiare e davanti a me vedo quattro plichi di carta diversi: gli originali che riguardano me, le relative fotocopie, i documenti che riguardano la vita professionale di mia moglie e le rispettive fotocopie. Ora si tratta semplicemente di cliccare e di aprire l'assistente che mi condurrà attraverso tutto il programma. Clic e pronti!

Appaiono sulla prima schermata le generalità. Come già l'anno scorso e l'anno precedente vedo che nella rubrica "reddito imponibile da attività come persona impiegata" appare un datore di lavoro che non è più attuale. Ma no, mi passa per la testa, ancora quest'inghippo, maledetti automatismi. Ogni anno ritorna lo stesso problema, uff! Sono passati anni che non lavoro più là. Come faccio ora per cancellare quest'informazione sbagliata? Clicco sul pulsante "cancellare" ma non è un

campo attivo e non succede nulla. La prossima schermata mi invita a inserire al posto indicato una cifra nuda e netta. Per mia moglie posso ricorrere a un formulario (reddito imponibile dell'anno x) sul quale una freccia in neretto indica la cifra da riportare nella dichiarazione. Eccola qui, tramite l'assistente la devo trasporre nel modulo elettronico. Ecco fatto. Nel mio caso è più complicato. Uff! Dato il fatto che non sono impiegato da nessuna parte mi occorre comporre una lista con tutto quello che ho guadagnato da libero professionista. Da questa cifra posso detrarre i contributi per l'AVS (o devo farlo solo più tardi?) e introdurre questa cifra al posto "reddito realizzato come libero professionista".

È giunto il momento di elencare tutte le donazioni per diverse fondazioni che possono essere dettratti dalle tasse. Procedo agli averi. In un primo passo devo riportare quelle cifre che esprimono la quantità di soldi parcheggiati su conti postali e/o bancari. Ma non è qualcosa che viene comunicato automaticamente dalle banche e dalla posta all'ufficio di tassazione? Il segreto bancario è ancora valido o è già abolito? Dopodiché bisogna elencare altri averi come immobili, eredità, debiti.

Da più di un'ora mi occupo solo di cifre. La musica è finita e non ho avuto tempo e voglia per mettere un altro cd.

Per me può bastare così. Il gran vantaggio della dichiarazione elettronica è che non si possono fare errori, altrimenti rimani bloccato e fin qui sono riuscito ad andare avanti come se fossi uno specialista in materia... Prima di poter mandare il tutto all'ente competente, il programma controlla automaticamente tutti i dati che ho appena introdotto. Aspetto svogliato e allo stesso momento contento. Ma poi vedo questa schermata: introdurre sotto la dicitura "reddito imponibile da attività come persona impiegata" la cifra relativa.

No, no e ancora no, esclamo. Non sono impiegato da nessuna parte. Oramai da almeno otto anni!

Mi dice una voce interiore: Lei deve tornare al punto di partenza a Zurigo-Paradeplatz, dove dovrà pagare una multa salata per una macchina parcheggiata in un luogo vietato.

Al 100% made in Italy ovvero *forever*?

Al giorno d'oggi la maggior parte della merce in vendita nei negozi europei (e suppongo anche in quelli americani, australiani, africani e asiatici) è stata prodotta da qualche parte in Cina. In Cina? Sì, penso di sì. Almeno così ci dicono quelli che se ne intendono.

Per questo motivo a volte mi piace guardare oggetti prodotti in altre epoche quando, ad esempio, il flusso libero delle merci – lo so perfettamente che pure io ne approfitto, e non poco – non era ancora garantito.

Più o meno con questa idea in testa mi reco nel Museo di Napoli. Museo, quale museo? Ce ne sono diversi. Certamente, ma in Piazza Museo c'è solo un museo e l'intenditore sa che si tratta del Museo Archeologico Nazionale. Appunto, la piazza si chiama pure così e, perciò, anche la fermata della linea 1 della metropolitana di Napoli. Non lo so se c'era bisogno di recarsi a Napoli per rendersi conto di quanto

detto sopra ma in ogni modo in questo mentre mi trovo a Napoli e l'epoca moderna – ma che cosa vuol dire di preciso “moderno”? – in questa città è arrivata e allo stesso momento è un luogo che reagisce con più reticenza all'espandersi del moderno rispetto ad altre zone del mondo.

Le collezioni estremamente ricche del Museo sono un'attrattiva al di là di qualsiasi etichetta, sono moderne e non-moderne allo stesso momento. Sono due i motivi per questa situazione: da un lato l'eruzione del Vesuvio in tempi antichi ha estinto le vite delle persone viventi a Pompei ed Ercolano e allo stesso momento, grazie alle colate poi solidificate e alla pioggia di lapilli, questa catastrofe ha conservato il materiale delle città distrutte. Sembra un paradosso ma non è così. Dall'altro lato la ricchezza è dovuta al fatto che anche la collezione Farnese fa parte di questo museo. I Farnese sono originariamente una famiglia della nobiltà romana del Rinascimento. Gli oggetti appartenuti ai Farnese, rinvenuti negli *horti Farnesiani* e nelle Terme di Caracalla a Roma, ora sono esposti a Napoli. Ma perché? In un certo momento della storia i Farnese si sono trasferiti a Napoli e tutto il materiale mobile dovette essere portato fuori dal Palazzo Farnese ai Fiori a Roma – ora sede dell'ambasciata francese e di una biblioteca specializzata. Mi chiedo come questo trasloco si è svolto e per quanto tempo si è protratto. Dev'essere stata un'operazione davvero faraonica con un'organizzazione complicata. In tempi moderni si potrebbe ricorrere a ditte specializzate, ma allora?

Vi è esposta per esempio la statua del cosiddetto Ercole Farnese. Si tratta di una scultura molto famosa. In essa è rappresentata la figura di Ercole in piedi, la testa e lo sguardo sono rivolti verso il basso, l'eroe non è in procinto di compiere una delle sue fatiche bensì riposa, riflette e tutto il movimento è esclusivamente interiore. La sua massa muscolare molto sviluppata in tutte le parti del corpo sembra stonare un po' con questo Ercole riflessivo. Eppure, di Ercole si tratta, la pelle del leone e la mazza lo identificano senza problemi come quell'eroe sempre in azione. Appena sceso dal treno della metropolitana, alla stazione della linea 1 di nome “Museo”, prima di prendere l'ultima scala mobile che porta i viaggiatori in superficie, mi sono già imbattuto in questa statua: accanto a un automatico per i biglietti una copia in gesso alta 3 metri, come l'originale in marmo lunense, è stata collocata per connettere il sottosuolo antico con l'età moderna, presumibilmente moderna che regna in superficie, appena sopra la crosta della terra. Moderno vuol dire l'era dell'adesso e dell'asfalto e dello smartphone... Adesso quando? dice qualcuno al telefonino, come risposta o domanda rivolta all'interlocutore invisibile.

Entro in una cartoleria vicino a Piazza Dante dove ho visto delle vecchie cartoline con la statua del cosiddetto Ercole Farnese. Le commesse stanno per abbassare le saracinesche al momento in cui vorrei entrare per pagare le cartoline. Mi fanno entrare lo stesso. Una si precipita al banco della cassa. Allo stesso momento dal fondo appare un uomo che ci osserva e che, a transazione compiuta, si rivolge a me:

“E ora le faccio vedere qualcosa che sicuramente non ha mai visto prima, glielo giuro. Venga con me.”

In tempi moderni nessuno segue qualcuno per farsi mostrare qualcosa che, a dire di questa persona sconosciuta, non hai mai visto prima, men che meno a Napoli.

Il proprietario del negozio, così almeno il mio subconscio ha classificato l'uomo, mi incute, però, fiducia e senza esitare lo seguo. L'uomo, più o meno della mia età, sembra davvero innocente.

“Mi segua pure!”, e già si dirige verso un altro bancone del negozio sul quale è poggiata una vetrina che contiene penne stilografiche scenograficamente esposte. Sono davvero strumenti che mi hanno sempre affascinato... Ho già la sensazione che il proprietario e venditore di questi strumenti mi abbia inquadrato molto bene.

“Ora vedrà qualcosa di incredibile.” Dalla vetrina toglie uno strumento per scrivere snello, lungo, elegante. “Se mi vuole credere o no questo strumento che ho in mano non necessita di una mina, d'ora in poi potrà scrivere e scrivere e scrivere senza mai più dover correre in un negozio per comprarsi un pezzo di ricambio. La punta è fatta di una certa lega che al contatto con la carta provoca una reazione chimica. La linea tracciata somiglia a quella di una matita. È una penna che la accompagnerà *forever*.”

Egli mi porge lo strumento e mi invita a scrivere qualcosa. Ha ragione, le parole che scrivo (miracolo a Napoli) sembrano scritte con una matita piuttosto appuntita, fine, eppure abbastanza morbida. Scrivere con questo strumento è gradevole, non c'è niente da ridire, anche il design dell'oggetto è raffinato. Con la testa faccio cenno di sì. Il venditore elenca ancora altri vantaggi di questa matita particolare, al 100% made in Italy, design di Pininfarina, garanzia a vita ecc.

Torniamo al bancone principale dietro il quale le due impiegate sono sedute e aspettano spazientite. Metto 85 € sul bancone, la compera ovvero la vendita è terminata. Il proprietario ora mette lo strumento nell'imballaggio originale, un cilindretto nero, e questo in una busta nera che avvolge accuratamente con un nastro bianco che termina in un fiocco. Ora mette tutto in un'altra busta di plastica bianca e mi porge la confezione. La sua faccia napoletana è un unico sorriso che esprime gioia e furbizia. Mi dirigo verso l'uscita del negozio.

“Aspetti signore, se ha bisogno di altri regali di questo tipo, ora sa a chi rivolgersi. Grazie tante e buon giorno.”

“Grazie, arriverla.”

Il modello che ho appena comprato si chiama... *forever*.

Anche le ostie sono contate

In un primo momento ho pensato di non aver capito bene quello che aveva appena detto il parroco. Poco prima della consacrazione egli si è rivolto alle persone riunitesi in quella cappella per dare l'ultimo saluto a una cara persona chiedendo loro: “In questa cappella non sta a nostra disposizione un tabernacolo, per questo motivo il mio compito è di consacrare le ostie proprio adesso, chi ha intenzione di ricevere la Comunione, alzi per cortesia la mano.”

Viviamo in tempi moderni e, soprattutto, in tempi di misure di risparmio in qualsiasi settore. Non c'è dubbio. Ma durante un funerale dev'essere celebrato il principio del funzionamento redditizio come in una banca? Si tratta oramai di un principio onnipotente? A quanto pare per il funzionamento della parrocchia la

differenza è notevole se sono uscite dal calice dorato 15 o solo 10 ostie. Mi chiedo spontaneamente: la chiesa cattolica è talmente povera da contabilizzare il consumo del pane consacrato? Probabilmente la mia fantasia mi ha già portato troppo in là.

A dire la verità ho potuto notare una certa perplessità anche sulle facce di altre persone presenti.

“Alzi per cortesia la mano chi ha intenzione di ricevere la Comunione!”

Per motivi ovvi la gente radunata per quell'occasione non è così svelta e sveglia nelle sue reazioni e così solo poche persone hanno alzato la mano, perlopiù eravamo seduti persi nei banchi e rattristati dalla scomparsa della cara persona. Le questioni economiche della Chiesa fanno parte di un'altra sfera, non dovrebbero fermarsi fuori dalla porta di una cappella dove si celebrano i funerali? Mi sono reso conto che avevo lasciato lo spazio della chiesetta per riflettere su cose poco adatte a quel momento. Il parroco, però, aveva appena utilizzato parole come l'amore divino eterno, la misericordia illimitata del Signore, le inesplorabili profondità del nostro credo e le promesse del paradiso. Non ho profonde conoscenze di questi argomenti, ma in ogni modo nella mia ristretta immaginazione, sentendo parlare di cose del genere, non mi vengono in mente porzioni minuziosamente contate da distribuire col contagocce. Dall'altra parte la salvezza dell'anima era anche una mercanzia da acquistare e, perciò, forse mi devo arrendere all'idea che in tempi ottimizzati si può, di nuovo o ancora o tuttora o come sempre, comprare tutto ciò che si vuole...

Mentre mi passavano per la testa questi pensieri, naturalmente ho perso il momento per alzare la mano. Che nessuno mi dica che sono miscredente! Sono una mente critica. Una cosa forse esclude l'altra?

Nel caso specifico ci eravamo radunati nel cerchio ristretto della famiglia e già questo dice qualcosa sull'eventuale numero di persone presenti. Eravamo non più di 35 persone in tutte le età della vita, un'immagine rappresentativa della società in tempi moderni, più o meno tutti di casa in un contesto urbano, tutti più o meno attivi come professionisti di mestieri moderni, nessun contadino, nessuna tessitrice, ma informatici, impiegate nel terziario, pensionate, grafici ecc. Alcune di queste facce non le ho più viste da decenni. Eppure, il cerchio ristretto della famiglia anche oggi rimane un nucleo, un'istituzione che funziona come punto di riferimento. E ora il parroco aveva espresso questa strana domanda.

Per finire solo dieci persone, di cui due non annunciate, si sono alzate per ricevere la Comunione. A causa di questi due individui, Graziano e Giovanna, il parroco ha dovuto dividere per tre l'ultima ostia rimastagli nel calice dorato. Per quanto concerne l'effetto dell'ostia divisa per tre ho preferito non indagare.

Una cosa mi è venuta in mente mentre osservavo questa scena: cosa significa moderno in questo contesto? Io ho cinquant'anni, da bambino negli anni 70 il fare in una chiesa mi sembrava più libero, a nessuno sarebbe venuto in mente di contare qualcosa come le ostie, soprattutto non durante un funerale. Non lo so, forse le promesse del Signore in quel periodo erano più generose e il popolo era più incline a dividerle tra di loro?

Il linguaggio semplice “aiuta”

Esiste un movimento che promuove l'uso di un linguaggio accessibile a tutti.

Un moderatore di una trasmissione radiofonica, in altre occasioni piuttosto specialista per le tematiche complesse, ha elencato tutti i vantaggi del linguaggio semplice e facile e accessibile a tutti.

Lo stesso moderatore ha letto una frase dall'opera di Marcel Proust (“A la recherche du temps perdu”) in traduzione italiana. Questa frase era molto lunga e la proposizione subordinata stava all'inizio della frase. Era una di quelle frasi che invitano il lettore – è stata scritta per essere letta e non ascoltata! – a concentrarsi per capirla. Mi sono detto: Questa frase è stata selezionata a mo' di cattivo esempio e così non si dovrebbe fare.

Ero parecchio scioccato. Perché scegliere proprio il linguaggio artificiale e artistico di un grande scrittore come Proust (perché non uno scrittore di lingua italiana?), per di più di un secolo passato e di un'altra area linguistica per accusarlo di quanto desiderato? Perché non hanno preso un giornale qualsiasi, per esempio del 24 giugno? Sicuramente anche lì avrebbero trovato frasi adatte per essere criticate. Invece no, è toccato proprio a uno scrittore famoso (morto da tempo e, perciò, indifeso).

Alla base del principio di un linguaggio semplice sta la costruzione della frase. Dovrebbe essere composta del soggetto, del verbo e dell'oggetto, non dovrebbe superare cinque parole, dovrebbero essere eliminate le proposizioni subordinate, il punto dovrebbe essere l'unico segno dell'interpunzione, l'uso di parole straniere non è ammesso, le forme complicate e rare dei verbi sono da evitare e vanno rimpiazzate da quelle più ricorrenti, il congiuntivo è da aggirare. Il fenomeno che noi chiamiamo lingua dovrebbe, secondo queste regole, essere confezionato in maniera tale da essere capito da qualsiasi persona in grado di pensare. È assolutamente da evitare che tra le righe vi siano nascosti altri messaggi non espressi direttamente dalle parole.

Uff, viviamo in tempi moderni e complessi, chi può oggi esprimersi secondo queste regole, ammesso e concesso che lo si voglia fare?

Un testo composto secondo queste regole riflette una realtà che forse non esiste, poiché dobbiamo tener conto del fatto che dietro le apparenze e le cose visibili forse sono nascosti strati più profondi, anche se non subito visibili indiscutibilmente esistenti. Se ora tutti quelli che scrivono (direi quasi tutti) sono invitati a descrivere con le loro parole solo la parte esteriore, forse ritoccata, truccata e manipolata, un testo rischia di diventare uno strumento per far brillare il trucco e non elucidare un contenuto più profondo e illuminare un guazzabuglio di interessi contrastanti.

I fautori di quest'idea asseriscono che testi composti secondo le regole sopra elencate possono raggiungere più persone e gli esseri umani hanno, a loro dire, diritto a testi accessibili, visto che tutto il resto è già abbastanza complicato.

Faccio una prova malgrado tutte le reticenze che sento dentro di me:

Non sono sicuro. La comunicazione è un campo complicato. Non solo da oggi. Stiamo discutendo di lingua parlata o di lingua scritta? Sono due cose diverse. La lingua ha molte funzioni. Indubbiamente un linguaggio semplice può aiutare. Non tutto, però, può essere *easy*. I politici parlano una lingua accessibile? Se sì, quando e dove? È

davvero possibile esprimere tutto con un linguaggio semplice? No, credo di no. Siamo tenuti a darci da fare. Sono d'accordo su questo punto. Anche come traduttore per me la vita sarebbe più facile. I testi da tradurre tuttavia non sono mai così.

Un linguaggio complicato è anti-democratico? No, non è colpa della lingua. È la vita, la vita è complicata, soprattutto quella moderna...

Creazione di nuovi *hotspots* in Italia e in Grecia

Hotspots fanno sicuramente parte di uno stile di vita moderno, così almeno credo. Questa saggezza (o piatezza) mi passa per la testa mentre ascolto il radiogiornale. *Hotspot?* Il mio cervello mi porta in posti come Capri, Micono, Venezia, Santorini, Cortina d'Ampezzo, Rodi, Rimini o Paro.

Al radiogiornale, però, non si è parlato di queste località mondane. *Hotspots*, in altre parole: punti caldi.

No, il termine ora è diventato linguaggio ufficiale nella terminologia burocratica dell'Unione Europea. Con esso si denomina un centro di prima identificazione e registrazione – altro neologismo leggermente meno *cool* – e tutta una serie di tali nuovi centri dovrebbe essere aperta il più presto possibile in Grecia e in Italia. Siamo in mezzo alla cosiddetta crisi dei profughi che considerano il continente europeo nel suo insieme forse un unico *hotspot?*

Per una veloce “creazione” di questi *hotspots* i due Paesi riceveranno ben presto somme enormi dalle casse comunitarie. I due paesi, in virtù della loro posizione geografica più esposti a questi movimenti di fuga di massa, vanno senza dubbio sostenuti, anche finanziariamente. Ma chi ha avuto l'idea di questa denominazione fuorviante, *hotspot?*

È stata un'impiegata dell'amministrazione dell'UE? O è stata un'idea di Francesca Mogherini stessa, la responsabile dell'UE per gli affari esteri? Il suo inglese lascia un po' a desiderare e i servizi di traduzione dell'Unione erano tutti assorbiti da altri impegni?

Non me la sento di criticare tutto e tutti, e perché dovrei farlo?

Secondo me c'è una spiegazione *cool hot flat e easy* allo stesso momento.

Un giovane che studia scienze politiche a Bologna e che grazie al programma di scambi può fare uno stage a Bruxelles è stato incaricato di trovare il più presto possibile una denominazione che si comprenda senza dover ricorrere a traduzioni in tutti i paesi membri. Dato il fatto che a questo ragazzo piace navigare su internet, ad esempio per trovare un *package* a buon mercato per il weekend in posti più *hot* rispetto a Bruxelles, egli ha aperto molte schermate una sopra l'altra con i luoghi ambiti – *hotspots* – dove vorrebbe trascorrere i due giorni liberi del fine-settimana.

Quegli altri *hotspots* si trovano altrove e nessuna compagnia aerea, neanche e... jet, offrirà collegamenti *cool* per servire queste destinazioni.

Capri, Micono, Venezia, Taormina, Santorini, Cortina, Nasso, Sorrento, Rodi, Rimini, Paro, Courmayeur, Kalamata, *hotspots* e offerte a non finire...

Dove vorresti trascorrere il tuo fine-settimana?

Fuga per tutti (o ritornello moderno)

Qualunque luogo sul globo
potrebbe marcare una destinazione ambita
un *hotspot*
anche il luogo dove ti trovi tu adesso
potrebbe divenire una meta di cui qualcun altro sogna

Queste mete sono piccole isole nel mar del sud
megalopoli sull'emisfero nord
un prato di montagna quando è in fiore
un vigneto con vista sul lago di Lugano
una gola in una profonda valle scavata

A volte sfogli pigramente le riviste patinate
oppure tiri fuori prospetti di vacanza
degli anni 70, 80, 90
le mete sono rimaste le stesse
una fuga collettiva è sempre in voga

Anche se il collettivo non è nient'altro oramai
che un relitto della storia mondiale
per qualche centinaio di euro offronsi le spiagge
dove allora tendevano le loro trappole Circe e le Sirene
per attrarre uomini amanti

E ora chi attrae cosa
cosa attrae chi?